

Gandino, Giovanni

(A) *Alveario cronologico*, pp. 433-436, ms inizio sec. XVIII (presso famiglia Gandaglia, Quinzano);

(G) *Giardino de letterati di Quinzano*, (1717) pp. 198-202 (ms già presso famiglia Nember, oggi disperso).

Ediz.: Casanova, Tommaso, 1996.02, "La biografia del notaio Scipione Gandini (1559-1638) scritta dal medico Giovanni suo nipote. Un professionista del '600 fra la cronaca e la storia", *L'Araldo Nuovo di Quinzano*, a. 4 n. 28, febbraio 1996, pp. 3-4.

^G{*Lucrezio Scipione Gandino*}¹

Ebbe questi alli 5 di Febraro dell'Anno 1559 il Lui nascimento in questo Castello, ed in questa Casa l'Antica della Famiglia, dall'antedetto Bartholomeo 3° Gandino, e da Teodora sua Moglie Nipote di Giulio Pavese Arcivescovo di Surrento tanto memorato dal Cardinal Sforza Pallavicino Gesuita nella Sua Opra Istorica del Consiglio di Trento *etc.* Da *Giovanni Michele Piò Bolognese* dell'ordine de *Padri Predicatori*; Dal *Padre Andrea Roetta Domenicano* nella sua Biblioteca de *Padri etc.* Dal *Padre Leonardo Cozzando Servita* nella sua Libreria Bresciana, e da *Ottavio Rossi* negl'Eloggi de Bresciani illustri, Da *Agostino Pizzoni Prete* nell'Istoria di Quinzano, Da *Giovanni Pianeri Medico Celebre* in Vienna, Ongaria, Venezia e Brescia nella sua opera de *Descriptione suę Patrię et eiusdem Illustrium Virorum eiusdem suę Patrię enumerazione*, ed altri Istorici *etc.*²

E sí come L. Scipione hebbe veramente una bella ed Umana fisonomia di volto, grande e maestosa presenza, donato d'ottimo e ben complesso temperamento; così ancor'umani, gioviali e tali i Lui costumi, e lunga vita visse. Ebbe l'animo molto ben adorno dell'Umane Lettere, delle Leggi canoniche, civili, municipali, e specialmente delle Raggioni della Communità, e dilettandosi molto della lettura de Libri di Santi Padri e della Sagra Scrittura ebbe pochi pari che l'uguagliassero in referirne le storie. Notaio ben esercitato nella Patria, nelle Terre vicine e luntane ancòra: Cancelliere ordinario della Communità, di queste Scuole, e della Dottrina Cristiana ancòra. Ebbe l'onore di complimentare à nome della Patria *San Carlo Borromeo* Arcivescovo di Milano, quando Quì venne à far la sua Apostolica visita, seguita nelli 29 di Giugno verso la sera nell'Anno 1580, come ancho la grazia di ricevere da quelle Sante Mani il Sagramento dell'Eucarestia, e d'adobarli la Camera del dormire delle supelleteli proprie di questa Casa, nella quale per anco si conserva da noi come Reliquia Sagra ed insigne lo Stramazzo sopra cui il medesimo *San Carlo* dormì albergato dall'Arciprete di quei tempi *Don Fabiano Gavazzone* nel luogho che per avanti era del Poeta Quinzano, et ora presente del Consorcio di queste Venerande Demesse, e vicino al nostro Abitato.

Nell'anno 1592 per nome e servizio della Communità ospitò in questa Casa il *Nobil Uomo Sier Benetto Moro* Capitanio Grande di Brescia con un Camerlengo, Collatrale, e lor seguito di persone in numero di 50 oltre altre persone di Quinzano in numero di 37 tenute alle Taole, riferendo nelli suoi manuscritti delle memorie d'aver trattato quell'Eccellenza e sua comitiva con magnificenza specioza, ed all'uso de Grandi di Spagna, illuminando la Taola tanto di giorno quanto di notte con grosse Torcie di Cera bianca, e che quell'Eccellenza ne restasse molto ben sodisfatta non meno dello splendore e generosità della Communità, che della sua persona. Fù Uomo d'eleganti e pii costumi divotissimo dell'Anime de Deffunti, ed Amico amoroso di tutti, e sopra tutto di grande misericordia verso il Prossimo, volendo sempre nelle occasioni de morti accompagnare alla sepoltura qualunque morto per minimo

¹ A: «Di *Lucrezio Scipione* mio Avo». L'abbreviazione del prenome "L." è esplicitata unicamente nell'albero genealogico della famiglia, e deriva probabilmente da *Lucrezio di Bartolo 1°*, secondo esponente del lignaggio, ricostruito forse dal padre di Scipione, se non da lui stesso. È però da notare che non compare mai questo prenome nei numerosissimi atti notarili rogati da Scipione in tutta la sua carriera professionale (cfr Bs-AsT: Notarile Brescia, 4637-4642).

² In A la bibliografia è ridotta agli ultimi riferimenti aggiunti in margine.

che fosse, e fare alle Case Loro il discorso funebre adattato per ben consolarli ed uniformarli gl'Animi Loro à piaceri divini. Recitava ogni giorno l'Officio grande de Preti, ed'inimico dell'ozio spendeva il tempo in far serviggi al prossimo, e Leggere Libri de *Santi Padri*, ò di *Sagra Scrittura*, ò d'altra Istoria pertinente al vivere civile, politico e Cristiano.

^A{et é molto poi notevole intrepidezza del Animo suo mostrata nelle Cose averse dandone l'Esempio all'hora, quando da una Ciurma de Banditi Scelerati il Capo de quali protestando inimiccia ad un suo Figliolo intimò alli massari de beni della Casa di taliare li piedi ai loro Bovi et ogni loro Armento se andavano a lavorarli ò seminarli, cosí pretendendo di por l'Assedio alla Casa; Lá onde convenne prendere per ispediente ordinare che i massari imprestassero le loro opre ad altri, con sentimento poi che in un istesso tempo fossero da medemi ristituite, come seguì di fare, comparendo tutti a lavorar detti Beni con gente ben armata per difendersi, ocorendo, dal invasione e protesta minaciata. Vi fù Gente che si esebí per poco premio ancora d'amazzare quel Capo de selerati; ma non fù dal Avo accettata l'esebizione, lasciando questa Cura alla mano Omnipotente di Dio con la speranza del rimedio e della retribuzione, come anco in fatto gli ne seguì, permettendo Dio che fra coloro seguisse Contesa cosí rabiosa che ne restasse in quella morto il Capo principale con molti di loro, e li altri Sbandati, che in breve tempo passarano sventurati a finire le loro vite su le Forche. }³

Fù desiderato dallo Spettabile Territorio di Brescia con repplicate esebizioni di quelle Cariche per il governo del medesimo, mà innamorato della Patria e della numerosa sua Prole, rinoncìò à quei inviti attendendo con sedulità all'Ecconomia della Casa ed educazione de Figlioli sin che visse. Ebbe la grazia di vedere e godere ancora 3 Figlioli Religiosi, e due Figliole maritate *etc.*, ed un Figliolo amogliato, che fù nostro Padre, ^G{tutti riportati da Tadea Girella da Virola Alghise stata educata nobilmente nel Monistero delle Monache di *San Paolo* in Brescia, ove trovandosi ancho alcune Monache della Famiglia Pavese Zie di nostro Avo da Loro fù consigliato il Matrimonio trà la sudetta Figliola Tadea e *Lucrezio Sipione nostri Avi* che seguì nel giorno delli 10 di Febraro l'Anno 1584 nel Parlatorio di quel Monistero *etc.*}⁴

Ebbe pure ancho la grazia di vedere stabilite questa Chiesa Parrocchiale e la Torre della medesima Chiesa, riferendo ne Suoi manuscritti la memoria d'esser statto eletto Deputato, e d'avere nelli Fundamenti d'essa Torre con le proprie mani piantate trei Croci d'oliva benedetta. Carico poi d'Anni sopra li 80 mà più di meriti, munito di tutti li Sacramenti e benedizioni spirituali, rese al Redentore l'Anima sua alli 11 di Novembre dell'Anno 1638.

^G{In Casa nostra si conserva il suo Ritratto in Pittura con la seguente Inscrizione.

Lucretius Scipio
Bartholomei Gandini
Et Theodorę Pavesię Coniugum
Filius,
Notarię Sinceritate, Iurum Civilium,
Municipalium et Sacrorum Librorum
Lectione,
Officii Divini recitatione, erga pauperes
Nec non Deffunctorum Animas amore,
Atque Filiorum solerti Censura
Comendabilis.
Octuagenarius die 11 Novembris
Anno 1638 obiit. }

³ G: «con la singolarità appresso della Lui intrepidezza nelle cose averse e della pace che à tutti desiderava».

⁴ In A questa frase è collocata nella biografia di Taddea Girella, mentre qui è sostituita da: «con molto lodarsi di quel Acasamento e Parentela».